

Dopo la festa del «carnevale» elettorale la parola passa alle valutazioni dei politologi. Il presidente in testa ma il collega di partito lo incalza da vicino con il 40% circa

Il democratico Clinton dice di accontentarsi del secondo posto dopo il rivale Tsongas. Ma ora si dovrà decidere se è il momento di mettere in campo i big rimasti fuori gara

New Hampshire, Bush vince a fatica

A sorpresa una cascata di voti di protesta per Buchanan

La gran buriana ormai alle spalle, i politologi si apprestano a soppesare col bilancino i risultati del voto di ieri nelle primarie del New Hampshire. Bush ha vinto ma a fatica, mentre il suo avversario di partito ha raccolto molti più voti del previsto attestandosi attorno al 40%. L'ordine di arrivo tra i democratici sembra destinato a far scendere in gara i big finora rimasti fuori concorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La parola, il «day after» delle primarie del New Hampshire è ai politologi di professione e non. Come calcolare il vincitore: in primo luogo ignorare il conteggio «nominale» dei voti. È irrilevante. L'unico numero che conta è la differenza tra il totale dei voti effettivamente avuti da ciascun candidato e il totale dei voti attesi. Vince chi ha lo scarto più alto. Ma si tratta di un calcolo difficile perché l'aspettativa viene tenuta segreta sino al momento in cui non inizia lo scrutinio. Inoltre vale la regola che l'aspettativa può essere modificata arbitrariamente e a capriccio anche dopo che sono stati tabulati i

risultati... Così spiega una penna alla Michele Serra sul *Washington Post*. Più succintamente ancora riprende il concetto una vignetta del *Doonerbury*, un giornalista, con una pila di giornali in mano, attaccato al suo computer ascolta in tv i diversi candidati dire che sarebbe «un'enorme vittoria» arrivare secondi o un trionfo ottenere l'1%.

Ieri si è finalmente votato nel New Hampshire, dopo la volta finale che diversi giornali definiscono da «carnevale politico», caratteristica di un appuntamento elettorale in cui la presenza dei candidati, dei loro staff, dei giornalisti al seguito, è più numerosa degli eletto-



Barbara Bush partecipa alla campagna elettorale del marito

ri. Bush ha vinto la gara. Ma a fatica, distanziando meno del previsto il suo antagonista e compagno di partito, Buchanan. Quest'ultimo, infatti, ha raccolto molti più voti di protesta del previsto e si è attestato attorno al 40% dei consensi. In campo repubblicano nessun dubbio che Bush avrebbe battuto Buchanan, l'avversario che lo contesta da destra. Il problema era con che margine. Anzi, per essere più precisi, con che margine rispetto ai sondaggi dei giorni prima che davano il presidente in carica attorno al 60% e lo sfidante al 30%. Potrebbe significare la misura con cui la destra repubblicana riuscirà a condizionare la piattaforma elettorale di Bush (o anche non dipendere un bel nulla, perché alla fine, quando il duello sarà tra un repubblicano o un democratico, è difficile che la destra preferisca comunque il democratico).

Comunque, più che il risultato effettivo importa l'effetto sorpresa rispetto alle aspettative. Nel 1968, in piena contestazione e lacerazione nazionale per la guerra in Vietnam, il pre-

sidente uscente Lyndon Johnson aveva battuto nelle primarie del New Hampshire il contendente pacifista Eugene McCarthy, ma l'inatteso 42% ottenuto dal rivale l'aveva convinto a rinunciare alla ricandidatura. Non tanto perché McCarthy avesse possibilità di vincere la Casa Bianca, ma per lo shock provocato da un risultato del tutto inatteso.

In campo democratico, Bill Clinton ha concluso la campagna dicendo di accontentarsi di arrivare secondo su Tsongas qualunque sia il margine di differenza. E Tsongas, che mano a mano tira fuori una riserva insospettabile di humour, a chi gli chiedeva di fare previsioni sul vincitore, ha spiritosamente risposto: Mario Cuomo. Introducendo così il vero tema: se dopo il New Hampshire entrerà finalmente in lizza un big tra i democratici rimasti finora fuori concorso, Cuomo, Gephardt, il vecchio Bentsen o il giovane Al Gore. Visto anche che nei sondaggi, il 44 per cento degli intervistati ha detto di preferire una scelta diversa rispetto a quelle che gli venivano offerte. C'è poi anche una

gara aperta per il terzo posto tra Harkin e Kerrey, per decidere chi dei due dovrà a questo punto abbandonare perché nessuno si mette a finanziare chi è così in coda in classifica.

Stranissime primarie quelle di stavolta in New Hampshire, dove un elettorato già per tradizione «volatile» era lacerato dalla scelta sul mandare «messaggi» cifrati da interpretare a destra e a manca o dare subito un'indicazione su un candidato abbastanza forte da poter davvero essere eletto alla Casa Bianca.

A Dixville Notch, paesino di 39 abitanti, 31 elettori, isolato tra le nevi, dove secondo la tradizione, si era già votato la notte prima, Bush aveva avuto 9 voti e Buchanan 3. Clinton aveva sorprendentemente superato Tsongas. Ma la maggior sorpresa di tutte è stata l'affermazione di uno dell'altra ventina di 20 candidati «secondari» cui nessuno presta attenzione in testa è risultato il «libertario» André Marrou, con 11 dei 31 suffragi. Spiegazione: era l'unico che si era arampicato di persona lassù a parlare con gli abitanti.

Smentito il patto segreto Wojtyla-Reagan di cui ha scritto la rivista americana «Time»

Il Vaticano: «Nessuna alleanza con gli Usa per sconfiggere il generale Jaruzelski»

Il portavoce vaticano ha definito «conclusioni fantasiose» quelle del giornalista americano che su *Time* ha parlato di una «santa alleanza» concordata dal Papa e da Reagan nel 1982 per rovesciare Jaruzelski e «l'Impero del Male». Non si può sostenere questa tesi - ha detto - basandosi sul fatto che Wojtyla aveva «un interesse legittimo» per il suo paese e per il popolo «oppressi da un regime comunista».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il portavoce della Santa Sede, Navarro Valls, ha ieri smentito il giornalista americano, Carl Bernstein, il quale ha sostenuto su *Time* che Giovanni Paolo II e l'ex presidente Reagan avevano realizzato «una delle maggiori segrete alleanze di tutti i tempi», in occasione del loro incontro in Vaticano il 7 giugno 1982, per rovesciare il governo presieduto da Jaruzelski e i regimi dell'est. Navarro Valls ha definito «conclusioni fantasiose» quelle dedotte dal giornalista basandosi sul fatto che il Papa aveva, al tempo in cui Breznev regnava ancora saldamente a Mosca, «un interesse legittimo per un Paese, che per di più è la sua patria d'origine, e per un popolo oppresso da un regime comunista».

Il portavoce, quindi, non ha negato che tra la Santa Sede e gli Stati Uniti ci fosse, allora,

una sostanziale concordanza nel condannare la legge marziale che era stata proclamata il 13 dicembre 1981 da Jaruzelski. Ma ha fatto intendere che è piuttosto azzardato avallare la tesi che, partendo da questo, ci si fosse accordati per avviare un'azione comune per rovesciare quello che veniva definito da Reagan «l'Impero del Male». Oltretutto, si dimentica il quadro internazionale del tempo, caratterizzato, non solo, dalla guerra anglo-argentina nelle Falkland (il Papa si apprestava a partire il 10 giugno proprio per l'Argentina con sosta a Londra per contribuire a fermare la guerra), dalla crisi del Medio Oriente e, in particolare, del Libano. Problemi che furono al centro dei colloqui separati tra il Papa e Reagan e tra il Segretario di Stato americano, Haig, ed il Segretario di Stato, cardinale Casaroli, assistito da monsi-

gnor Silvestrini. È, invece, un fatto risaputo che Giovanni Paolo II, dopo aver tenuto a battesimo «Solidarnosc» ricevendo all'inizio del 1981 come un capo di Stato nella Sala del Concistoro, Lech Walesa, aveva impegnato tutta la sua autorità e quella della Chiesa polacca nel sostenere questo movimento e le idee riformatrici di cui si faceva portatore, anche con mezzi finanziari. Si parlò, con insistenza, degli aiuti finanziari forniti dalla banca vaticana presieduta allora da monsignor Marcinkus. Wojtyla aveva, inoltre, contestato la divisione dell'Europa stabilita a Yalta nel 1945 con un importante discorso tenuto il 16 febbraio 1982 al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. «Il fatto della ripartizione in sfere d'egemonia, che hanno potuto avere la loro origine in situazioni particolari e contingenti - disse il Papa - non dovrebbe giustificare la loro persistenza, tanto più che esse tendono a limitare l'altra sovranità. Ogni popolo deve poter disporre di se stesso per ciò che concerne la libera determinazione del suo proprio destino e la Chiesa non può che dare il suo appoggio ad una tale convinzione».

Questa posizione del Papa contro le decisioni di Yalta non è stata mai fatta propria dagli

Stati Uniti se non dopo che Gorbaciov, con la sua perestrojka, aveva aperto nuovi orizzonti. Gli Stati Uniti, anzi, hanno mantenuto le sanzioni nei confronti della Polonia quasi fino a quando Bush ha annullato i debiti in occasione della visita del presidente Walesa a Washington. Eppure, il Papa aveva fatto osservare per anni che le sanzioni colpivano non solo il regime comunista ma, prima di tutto, il popolo. Ciò che gli Stati Uniti, attraverso la Cia, hanno fatto è di aver rifornito «Solidarnosc» come la «Caritas» polacca di macchine tipografiche, di rice-trasmittenti, di telex ed anche di mezzi finanziari. Ma, per esempio, quando il cardinale Kroll avanzò la proposta, con il sostegno della Santa Sede, di creare un «fondo» di sei milioni di dollari per aiutare l'agricoltura polacca, la Cia e il governo americano si defilarono. E se l'allora Delegato apostolico, monsignor Pio Laghi, a Washington, ebbe con il cattolico Casey, capo della Cia, un colloquio, questo non aggiunge molto se non suffragato da precise testimonianze o da documenti certi. Ed è proprio la mancanza di questi ultimi che rende debole e lacunosa la ricostruzione di *Time* che, pur avendo fornito dati verosimili ma risaputi, non dà la prova del «patto segreto».

Il Papa da oggi in Africa per l'8ª volta

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II intraprende stamane il suo 53° viaggio internazionale che lo porterà per l'ottava volta in Africa. Rientrerà in Vaticano il 26 febbraio. Visiterà Senegal (7 milioni di abitanti), Gambia (700 mila) e Guinea (7 milioni). Si tratta di tre paesi a stragrande maggioranza musulmana tanto che nel Senegal i cattolici sono poco più del 5% della popolazione e negli altri due paesi appena il 2%. Basti dire che Giovanni Paolo II avrebbe voluto recarsi in Senegal già nel 1985, nel corso del suo terzo viaggio nel continente africano, ma non fu possibile per le forti riserve espresse da quei centri musulmani legati all'islamismo arabo più radicale e per l'opposizione del califfo ultraortodosso, El Abdoul Aziz Sy, capo indiscusso dei «tidjanes», il più numeroso ed influente tra le confrater-



Giovanni Paolo II

nite musulmane del paese.

Il problema del dialogo con l'Islam sarà, quindi, l'elemento caratterizzante di questo «taggio» perché i musulmani, che sono diventati oltre un miliardo nel mondo (i cattolici sono 950 milioni) proprio in Africa hanno registrato negli ultimi vent'anni una progressiva espansione, soprattutto nei paesi attorno al Sahel. Il programma, infatti, prevede un incontro del Papa con i capi religiosi musulmani sia a Dakar e a Ziguinchor, in Senegal, che nel «Palazzo del Popolo» di Co-

nakry in Guinea. Qui, la Chiesa cattolica è ancora molto dipendente dall'Occidente, rispetto ad altri paesi africani dove c'è stato un più accelerato processo di decolonizzazione e quindi una maggiore autonomia anche per quanto riguarda l'ordinazione sacerdotale ed episcopale. I discorsi di Giovanni Paolo II saranno, perciò, inquadri nel progetto del Sinodo africano la cui preparazione, avviata tre anni fa, sta entrando ora nel vivo anche se non è stata fissata la data.

In fiamme l'Expò di Siviglia Distrutto da un incendio uno dei padiglioni Non si esclude l'attentato

SIVIGLIA. Il «padiglione delle scoperte», dell'esposizione universale di Siviglia, che si aprirà il 21 aprile prossimo nell'isola di Cartuja, sul Guadalquivir, è stato distrutto oggi in un incendio. Tutti i pompieri della capitale andalusina sono intervenuti per spegnere l'incendio, che è scoppiato verso le due del pomeriggio e che ha rapidamente avvolgato tutti i 12.000 metri quadrati della costruzione di vetro, acciaio e legno. È soprattutto il largo uso che si è fatto del legno, hanno detto i pompieri, ad aver favorito l'incendio.

Il presidente dell'esposizione universale di Siviglia, Jacinto Fellon, ha escluso che il padiglione, opera dell'architetto Javier Peduchi Benlliure e fra le maggiori attrazioni dell'esposizione, possa essere ricostruito. Sulle cause dell'incendio non ci sono ancora conclusioni ufficiali. In base ai primi dati sarebbe stata una scintilla sca-

turita durante un'operazione di saldatura a innescare le fiamme, oppure un corto circuito. Il prefetto dell'Andalusia, Alfonso Garrido, ha detto di non credere che il fatto possa avere un'origine dolosa. La precisazione del dirigente risponde ai crescenti timori in tutta la Spagna di una recrudescenza del terrorismo, soprattutto quello basco, manifestatosi negli ultimi otto giorni con tre attentati che hanno fatto sei morti. Il tetto dell'edificio, una costruzione a due piani che doveva ospitare nel corso della mostra circa 20mila visitatori al giorno, è crollato e tutte le decorazioni che in questi giorni stavano arricchendo i locali sono state distrutte. Avrebbe dovuto ospitare le quattro tappe della storia delle scoperte, a partire da quella del nuovo mondo, attraverso la rivoluzione scientifica e quella industriale, per finire con la «scienza e tecnologia».

Ballerina bollita e data in pasto ai barboni

NEW YORK. L'America degli orrori non dovrebbe più sorprendere con le sue storie di riti satanici, guru assassini, sette invasive. Eppure ogni volta le scene raccontate nello stile freddo delle agenzie sembrano uscite dall'inventario del macabro. L'opinione pubblica non ha smesso di inorridire ai raccapriccianti particolari della vicenda del mostro di Milwaukee che si trova di fronte a un nuovo capitolo di barbarie senza limiti. Questa volta la scena si svolge nella grande Mela. Una setta satanica newyorchese avrebbe sfamato i barboni del quartiere con le carni bollite di una ballerina, assassinata durante un rito. Il sacrificio venne consumato nell'agosto del 1989 nell'East Village, uno dei quartieri bohemienne di Manhattan. Per l'assassinio di Monika Beerle, ucraina e fatta a pezzi, venne arrestato, processato e condannato alla reclusione in un manicomio criminale Daniel Rakowitz, uno squilibrato ben conosciuto dalla gente del quartiere. Girava per strada in compagnia di un gallo, decla-

L'America degli orrori sfoggia un nuovo capitolo appena messa la parola fine sul mostro di Milwaukee. Dopo 29 mesi di indagini sembrano essersi chiariti i buchi neri della tragica fine di una ballerina ucraina e fatta a pezzi dagli adepti della «chiesa della fantasia realizzata». Parte delle sue membra vennero bollite

in un pentolone e date in pasto a barboni ignari che brulicavano fra le strade dell'East Village di New York. Accanto al matto del quartiere, già processato e rinchiuso in manicomio, per questo sacrificio umano è stato fatto un altro arresto. Un terzo fedele della setta circola ancora indisturbato.

no tra le strade dell'East Village. Un modo di concepire la solidarietà perlomeno singolare. I nuovi particolari, secondo quanto riferisce il quotidiano «Newsday», sono stati resi noti da fonti della polizia in coincidenza con la cultura di Randy Eastherday, un altro adepto della setta che è stato arrestato in una biblioteca nello stato della Pennsylvania. Gli agenti stanno ora dando la caccia al terzo uomo che avrebbe partecipato al rito che prevedeva anche un atto di cannibalismo. Su Eastherday, il secondo arrestato, si sa poco: qualche precedente per ubriachezza mo-

lesta, l'abitudine a fornire false generalità. Quando finalmente i poliziotti gli hanno messo le manette, si è complimentato con loro per aver scoperto i suoi trucchi per non lasciare tracce dietro di sé.

Durante il processo a carico di Daniel Rakowitz «erano emerse molte incongruenze» nel racconto di un personaggio che invitava i giurati a fumare marijuana, una sostanza a cui affidava la salvezza dell'umanità, e gridava oscenità al giudice. Riconosciuto infermo di mente il «matto» dell'East Village è ora rinchiuso nel manicomio criminale «Kirby Psychiatric Hospital», nei pressi di

È PRONTO PER IL MASSIMO.

latte alta qualità

GRANAROLO

Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.

Il problema del dialogo con l'Islam sarà, quindi, l'elemento caratterizzante di questo «taggio» perché i musulmani, che sono diventati oltre un miliardo nel mondo (i cattolici sono 950 milioni) proprio in Africa hanno registrato negli ultimi vent'anni una progressiva espansione, soprattutto nei paesi attorno al Sahel. Il programma, infatti, prevede un incontro del Papa con i capi religiosi musulmani sia a Dakar e a Ziguinchor, in Senegal, che nel «Palazzo del Popolo» di Co-